

GLI HADĪTH

Da Wikipedia

Ḥadīth, in in arabo: حديث, - il cui plurale è aḥadīth - significa "racconto, narrazione" ed è in genere un singolo aneddoto di alcune righe sulla vita del profeta dell'Islam Maometto, ma ha un significato molto più importante perché è parte costitutiva della cosiddetta Sunna, la seconda fonte della Legge islamica (shari'a) dopo lo stesso Corano. Esistono milioni di ḥadīth, classificati per isnad (catena di trasmissione) ed affidabilità. La collezione della totalità dei singoli ḥadīth costituisce appunto la Sunna.

Secondo i musulmani il Corano è dettato parola per parola da Dio. Dunque se ne dovrebbero evitare interpretazioni troppo libere che potrebbero portare il fedele a travisare i comandamenti divini e quindi a peccare e a meritare la collera divina. I musulmani tuttavia sono perfettamente coscienti che il Corano è tutt'altro che facile da capire: sebbene sia scritto in "arabo chiaro", "parla per parabole" (sura XXXIX, versi 27 e 28) ed è dunque da interpretare, sia pure senza voli di fantasia.

A surrogare il Corano, acquistò prestissimo grande significato quello che Maometto faceva, diceva, oppure non faceva o non diceva quando interrogato su un quesito di fede, di opere o di liturgia. Maometto, ritenuto il migliore interprete della volontà divina (perché ineffabilmente ispirato), diveniva così il modello di riferimento dei suoi contemporanei e delle generazioni future di musulmani. La tradizione narrativa (cioè orale) riferita a Maometto e, in seguito, anche ai suoi Compagni (Ṣaḥāba) o a qualcuno dei Seguaci (Tābi'ūn) - costituenti cioè i più autorevoli musulmani delle generazioni successive a quella del Profeta e dei Compagni - acquistava pertanto valore di legge, sempre che mancasse un esplicito passaggio coranico ad ordinare o vietare qualcosa.

Va da sé che la malintesa pietas di alcuni musulmani (anche contemporanei di Maometto, come Abu Hurayra) ha generato in passato una gran massa di tradizioni false e inaffidabili ed è fin dal II-III secolo dell'Egira che il mondo degli studiosi musulmani è assai seriamente impegnato nella difficile opera della cernita di ciò che nella immensa massa dei ḥadīth è vero (o il credibile o affidabile) da ciò che è giudicato falso (o incredibile, o inaffidabile).

Strutturalmente un ḥadīth è composto da una catena di trasmettitori-garanti (in arabo isnād, ovvero "sostegno") che risale indietro nel tempo, formando una silsila (catena) che si allaccia al primo trasmettitore della tradizione. Il trasmettitore può essere un Compagno che l'ha ricevuta dal Profeta o un musulmano che l'abbia ascoltata da un Seguace o, talora, da qualche credente di grande rinomanza delle successive generazioni. L'isnād si presenta all'incirca col seguente schema: «Ho ascoltato Tizio che ha detto a Caio che Sempronio aveva udito... Maometto dire: "...".». All'isnād segue il vero e proprio contenuto della narrazione (il matn).

Per distinguere le tradizioni autentiche da quelle false (magari anche con intenti pii, per ovviare a un silenzio coranico su una determinata fattispecie) si poteva ricorrere a un'indagine di tipo genealogico. Si esaminava cioè se un trasmettitore aveva o meno una buona nomea, una buona memoria o un'effettiva conoscenza o frequentazione del trasmettitore portatore della tradizione. Questo studio si chiama "scienza degli uomini" ('ilm al-rijāl), a cui si affianca una disciplina di studio relativa al contenuto della tradizione, per vedere che essa non sia ad esempio illogica, incoerente o palesemente impossibile.

Le tradizioni giuridiche furono raccolte in libri, organizzati dapprima per argomento (tali da essere senz'altro più sfruttabili da parte dei giudici dei tribunali sciaraitici) e che si articolavano in rubriche quali, ad esempio, "matrimonio", "divorzio", "compravendita", "preghiera canonica" e così via. In questi casi i libri erano chiamati Sunan. Altri testi si organizzavano in base ai nomi dei trasmettitori, e venivano chiamati Musnad per il fatto, appunto, di studiare l'isnād. Tra tutti il più famoso è quello composto da Aḥmad b. Ḥanball, fondatore della scuola teologica e giuridica del hanbalismo.

In genere si indicano Sei libri (al-kutub al-sitta) che conterrebbero le tradizioni giuridico-teologiche più affidabili e importanti. A volte se ne indicano 14 o più. Fra i Sei libri si indicano per eccellenza il Ṣaḥīḥ (Il [libro] sano) di Bukhārī e l'omonima opera di Muslim b. al-Ḥajjāj. Gli altri cinque sono i Sunan di Ibn Māja, di al-Nasā'ī, di al-Tirmidhī; e di Abū Dāwūd al-Sijistānī.

Va da sé che esistono ḥadīth sunniti, sciiti, zayditi, kharigiti e di altre correnti minoritarie islamiche. In particolare gli sciiti leggono con grande venerazione una raccolta di sentenze e sermoni di 'Alī

Esistono raccolte particolari di c. d. ḥadīth qudsi in cui il Profeta riferisce parole di Allah che non furono raccolte nel Corano; anche la sīra (lett.: vita) è un genere particolare di ḥadīth organizzati in modo da fornire una biografia della vita terrena del Profeta.